

Vandemeulebroucke (ARC). — (NL) Signor Presidente, in primo luogo, l'embargo al quale ci siamo associati viene violato in permanenza. Viene fra l'altro violato per esempio da massicce forniture di petrolio provenienti dalla Grecia e dirottate in Serbia. Ritengo sia nostro dovere farlo presente.

Concordo perfettamente con l'osservazione dell'onorevole von Alemann e si dovrebbe in effetti in questa sede votare sul riconoscimento della Macedonia. Rimando inoltre alla specifica situazione del Kosovo. Recentissimamente, il 15 novembre, è stata chiusa la casa editrice Relindja. Il parlamento serbo ha approvato una legge in forza della quale l'unico quotidiano in lingua albanese, Bujku, il quale esce cinque volte la settimana, viene *de facto* proibito. Da un rapporto del 18 ottobre 1992 risulta che l'assistenza sanitaria nel Kosovo ha assunto connotati drammatici. Constatiamo che in tutte le strutture sociali hanno luogo epurazioni in massa ad opera della polizia e dei tribunali, con cui gli albanesi vengono interamente ostacolati. Se il Kosovo esploderà il conflitto si estenderà all'Albania, con tutte le conseguenze del caso. Siamo quindi dell'avviso che sia necessario inviare quanto prima osservatori internazionali nel Kosovo, con l'incarico di segnalare in permanenza alle autorità interessate e alla pubblica opinione le violazioni dei diritti dell'uomo e dei diritti internazionali. La Comunità europea e la conferenza per la pace sull'ex Jugoslavia devono rimanere in contatto con i rappresentanti degli albanesi. Attiriamo inoltre l'attenzione sull'atteggiamento moderato assunto dal dottor Rugova al fine di evitare un'ulteriore escalation del conflitto. La Serbia deve infine rispettare anche i diritti degli abitanti del Kosovo ed applicare lo statuto autonomo, e quest'ultimo deve essere ampliato affinché per la gente del Kosovo regni finalmente la giustizia.

(Applausi)

Woltjer (S). — (NL) Signor Presidente, oggi parliamo ancora una volta della Jugoslavia e numerosi colleghi di questa Assemblea condanneranno insieme con me l'aggressione serba, esprimeranno il proprio orrore nei confronti della violenza contro i cittadini, lanceranno, e a ragione, un appello per aiuti umanitari più numerosi, ma nel contempo si porranno la silenziosa domanda: che senso ha ancora tutto ciò? È tuttavia mia ferma convinzione che non dobbiamo cedere al cinismo, per quanto orribile sia la situazione, che la politica è e rimane obbligata a ricercare soluzioni, e che questo è il nostro compito.

Signor Presidente, molto è stato fatto per migliorare la situazione della ex Jugoslavia, ma ci vuole evidentemente di più; per cui le seguenti proposte.

Dobbiamo impedire che la violenza si diffonda anche alla Macedonia e al Kosovo. Ed in tale contesto è a mio parere opportuno il riconoscimento dell'ex repubblica di Macedonia. In proposito accolgo con piacere la notizia che il futuro governo Clinton è disposto a tale riconoscimento. Si rende inoltre opportuno l'invio di un cospicuo numero di caschi blu nell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia e nel Kosovo. Non osservatori quindi, ma truppe che impediscano il dilagare della violenza e difendano l'indipendenza e l'integrità territoriale. Dobbiamo accrescere le pressioni sulla Serbia? Siamo sempre stati sorpresi dall'inevitabilità che in conflitti passati è stata dispiegata al fine di sfuggire a sanzioni economiche. Che cosa fa in effetti il Consiglio, e questa è una domanda concreta, signor Presidente, per aumentare l'efficacia del boicottaggio attuale? Per quanto tempo ancora il Consiglio continuerà a fare orecchie da mercante alle notizie sulle importazioni illegali di merci per la Serbia? In tale contesto sono peraltro lieto dell'ampliamento del mandato dell'UEO e della flotta della NATO di fermare e controllare effettivamente le navi in transito nella zona. Dobbiamo dar prova di tutta la capacità inventiva e risolutezza possibili per porre fine alle condizioni disumane di molti di coloro che si trovano nei territori del conflitto. È pertanto in primo luogo necessario che l'aiuto umanitario pervenga a coloro che ne hanno urgente bisogno. È quindi necessario applicare la risoluzione 700 delle Nazioni Unite, che non deve restare lettera morta.

Signor Presidente, in secondo luogo vorremmo che si smettesse di sottrarsi alle proprie responsabilità. È disgustoso vedere come gli Stati membri trattano i profughi, persone in carne ed ossa, e sempre con diversi pretesti: non troppi, non troppo in fretta, soltanto se gli altri, eccetera, eccetera. A mio parere, i tempi delle riflessioni, delle ponderazioni e del coordinamento sono passati. Quanto devono crescere ancora le miserie? Quanto più raccapriccianti devono diventare i rapporti dei testimoni oculari affinché la Comunità e i suoi Stati membri facciano il loro dovere umanitario, che è quello di accogliere generosamente e rapidamente i profughi? Sono queste le questioni davanti alle quali ci troviamo.

Langer (V). — Signor Presidente, nella ex Jugoslavia si moltiplicano i segni di estensione della guerra; una feroce e sanguinosa epurazione etnica sta colpendo la Bosnia-Erzegovina, attribuendone, di fatto, una parte — quella maggiore — ai Serbi e una parte minore ai Croati, e spingendo in ghettoni sempre più assediati i musulmani bosniaci. Nelle regioni della Croazia — miste o abitate da Serbi — una prossima ripresa dei combattimenti appare possibile e si profilano nuove guerre al sud, in

Langer

Macedonia e/o nel Kosovo. Le elezioni del 20 dicembre prossimo, indette per rinnovare le rappresentanze parlamentari — tanto federali che della Serbia e del Montenegro — potrebbero forse bocciare il regime di Milosevic, ma l'opposizione democratica manca, purtroppo, di unità e profilo. Inoltre non è detto che il potere, se sconfitto, ceda davvero il passo,

Intanto, i massacri continuano. L'inverno mieterà centinaia di migliaia di vittime, se l'assedio a Sarajevo e altre città continuerà, man mano che la logica della guerra e del repulisti etnico del territorio avanzerà come e con i carri armati. È pertanto urgente per noi sostenere alcuni obiettivi immediati. Per la Bosnia-Erzegovina occorre moltiplicare gli aiuti e accogliere i profughi, come già è stato detto; ristabilire collegamenti; fornire garanzie internazionali, purtroppo anche militari, contro la spartizione; riconoscere la Macedonia prima che sia troppo tardi; garanzie internazionali per i diritti degli Albanesi del Kosovo; il massimo sostegno alle opposizioni democratiche, ai gruppi di pace, ai mezzi di informazione meno allineati, tanto in Serbia quanto anche in Croazia. Una guerra balcanica generalizzata sarebbe esecrabile e non dobbiamo soffiare sul fuoco, come irresponsabilmente — anche da parte di alcuni Stati membri della Comunità — temo si stia facendo.

Onesta (V). — (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo stesso termine Macedonia contiene una terribile minaccia. Vorrei ringraziare qui tutti coloro che, tra i nostri colleghi greci, hanno richiamato la nostra attenzione sull'atteggiamento pericoloso di alcuni paesi. Gli esempi non mancano. A coloro che si chiedono ancora perché gli USA e l'ex URSS sono stati in un clima conflittuale per tanti decenni, ricordo che entrambi avevano sul loro territorio uno Stato chiamato Georgia e che, in ogni momento, una Georgia avrebbe potuto rivendicare l'altra.

Più vicino a noi, onorevoli colleghi, nel seno stesso della Comunità, c'è un grave focolaio di tensione che ci minaccia. Infatti, esistendo una piccola provincia belga che si chiama Lussemburgo, uno Stato vicino si è attribuito, in modo unilaterale, la stessa denominazione. Immaginiamo già le armate granducali, ammassate alle frontiere, pronte ad invadere l'innocente Belgio. Così, quando avremo risolto lo spinoso problema del nome della Macedonia, io vi propongo di sbattezzare, seduta stante, il Ducato del Lussemburgo e di chiamarlo Granducato del Belgio orientale...

(Applausi)

Oostlander (PPE). — (NL) Signor Presidente, il Consiglio conduce già da tempo una politica fitti-

zia il cui semplice scopo è quello di dare ai cittadini il sentimento che in Jugoslavia l'Europa stia veramente facendo qualcosa. Dopo le conferenze di pace di Lord Carrington non si è ottenuto sostanzialmente nulla. Owen e Vance operano nel frattempo entro i limiti di una misione la quale comporta che in nessun caso l'Europa può intervenire materialmente e fisicamente, e neppure per arginare le violenze più dure. Quindi secondo il Consiglio non deve succedere niente.

In ottobre il Parlamento ha mostrato che su questo piano noi vogliamo di più. E l'attuale proposta di risoluzione rimanda ancora una volta a tutto ciò. Lunedì prossimo la commissione politica potrà chiare richieste d'informazione militare ad un rappresentante dell'UEO al fine di appurare che cosa si può fare, quali sono cioè le possibilità su questo piano.

Non si tratta in primo luogo di un problema umanitario, ma di un conflitto politico e violento con disastrose conseguenze sul piano umanitario. Un conflitto che si estenderà ad altre regioni perché il Consiglio e la comunità internazionale lasciano libertà di azione ai maniaci della violenza e quindi li incoraggiano.

Sarebbe bene allestire un tribunale che indaghi in proposito e condanni coloro che sono giuridicamente e moralmente responsabili di quanto avviene attualmente, e che sono altresì responsabili di consentire che ciò avvenga.

Anche per quanto concerne il problema dei profughi l'atteggiamento dell'Europa occidentale è estremamente vergognoso. Sotto la presidenza britannica, e la Gran Bretagna dà un brutto esempio in questo campo, si è fatto troppo poco. È quasi impossibile mettere in movimento le organizzazioni umanitarie attive nel settore. Il signor Masowiecki, che ha tanto viaggiato per presentare le sue richieste, riceve pochissimo aiuto. Non dispone quasi di alcun personale. Mi chiedo quindi perché si debba improvvisamente dare ad un insegnante di diritto olandese l'incarico di produrre una relazione annuale sulle violazioni dei diritti dell'uomo.

Se questa è una proposta dell'attuale presidenza delle Comunità europee allora è bene che Amnesty International si scelga quanto prima un'altra sede, per esempio la Germania o l'Austria, in cui i diritti dell'uomo vengono patrocinati in maniera più decente di quanto attualmente avvenga sotto la Presidenza britannica.

Il pragmatismo conduce ad un'atroce politica estera, e ritengo sia necessario porre fine a questo stato di cose.

De Piccoli (GUE). — Signor Presidente, la situazione in Bosnia-Erzegovina, e nelle sue martoriato città, è in una fase di stallo. L'iniziativa interna-